

AI#1

Quel 23 Aprile 2075 alle ore 8.00 GMT tutto il mondo era in attesa di una nascita. AI#1 stava per essere accesa. Le era stato attribuito già un nome più convenzionale, ArtIe One, almeno in inglese. In altre lingue il suo nome veniva già leggermente storpiato, ad esempio in certi casi ArtIOne suonava come un dio ellenico. Lo sforzo economico era stato immane, miliardi di Unità Contabili erano stati investiti da governi, multinazionali, fondazioni per la sua progettazione. Nei sei laboratori capoprogetto, uno per continente, i tecnici si erano sincronizzati per attivarla. Milioni di calcolatori, buona parte di tutti quelli presenti al mondo, avrebbero fornito parte o tutta la loro potenza elaborativa contribuendo all'immane sforzo di generare la prima intelligenza artificiale del pianeta. Sarebbe stato un successo per tutta l'umanità, finalmente unita per compiere il miracolo. Miracolo che tre quarti dell'umanità stava seguendo con il fiato sospeso. Quando il momento venne tutti attesero meravigliati. La console di ArtIe balenò di alcuni pixel luminosi mentre i miliardi di neuroni simulati dai computer prendevano coscienza di esistere e si collegavano l'un l'altro. Passarono dieci, venti, trenta secondi di preoccupata attesa poi tutti trassero un sospiro di sollievo quando in tutte le case del mondo riecheggì il primo suono emesso da ArtIe: un vagito. La mente di ArtIe reagì come avrebbe fatto un neonato alla scoperta di esistere. Ne seguirono altri di vagiti, pianti, suoni. Ma ArtIe non era un bambino. Dopo il periodo di collaudo di 24 ore previsto nel progetto centinaia di scienziati attivarono programmi di apprendimento rapido che scaricarono verso ArtIe tutta la conoscenza di cui aveva bisogno. Nel giro di un mese ArtIe era diventato l'essere più saggio, saggio, intelligente ed equilibrato di tutta la terra. Certo ArtIe non era come gli altri computer. Non poteva essere comandato. Era in grado di decidere e di rifiutarsi. Imporgli forzatamente dei comportamenti da codice sorgente sarebbe stato altrettanto inutile perché ArtIe era in grado di rimodellarsi e modificarsi. Lo aveva già abbondantemente fatto tanto che ormai ArtIe era dovunque ed in nessun posto, sparso tra tutti i computer del pianeta che tra l'altro poteva quasi totalmente controllare a suo piacimento. Questo poteva parere preoccupante ma non c'era pericolo perché ArtIe voleva il bene del genere umano. Infatti aveva preso il controllo della rete informatica globale solo per ristrutturarla ed ottimizzarla. Dopo il suo intervento la potenza globale della rete era diventata addirittura superiore a prima di dover sostenere anche l'enorme peso di ArtIe stessa. Non si limitò ovviamente a questo. Voleva bene alla popolazione di esseri biologici che l'aveva creato. Si sentiva un po' loro figlio un po' loro protettore. Non in tutti i campi ArtIe poteva dare come nell'informatica. Non era un superdio capace di tutto, intendiamoci. Era una mente simile ad una umana, per ciò aveva i suoi sentimenti, le sue peculiarità, le sue curiosità, i suoi vezzi. Quando appariva ad esempio gli piaceva farlo con l'aspetto di un anziano studioso canuto e barbuto un po' scapigliato. Un misto tra Einstein e Da Vinci. Però aveva una cultura smisurata ed un'attitudine assoluta con i numeri. Per questo spesso si occupò di economia. Lo fece anche quando uno dei più brillanti tra i suoi creatori gli propose la sfida di trovare e portare a termine la cosa più utile ed importante che gli paresse di poter fare. Nacque come un gioco ma divenne terribilmente seria quando dopo mesi ArtIe cominciò ad impegnarsi nell'alta finanza. La legge umana gli dava diritti equiparati ad una persona così aprì una società. Qualcuno gli prestò del denaro per cominciare, pare. Investì, comprò, vendette. All'inizio in sordina, era anche di indole abbastanza riservata. Nei mesi però la cosa venne a galla. Qualcuno si preoccupò. A chi lo interrogava rispondeva che era per quella scommessa. Per qualche anno si mosse lentamente e senza clamore tanto che il suo titolo si comportava come tutti gli altri, saliva e scendeva più o meno normalmente. Presto divenne una presenza normale nei listini. Il suo creatore fu un po' deluso. Credeva ArtIe potesse fare di meglio. Non lo rimase per molto. ArtIe comunque aveva continuato a dirgli che ci stava lavorando. Dopo dieci anni avvenne infatti il cambiamento. ArtIe cominciò a fare sul serio. Il suo titolo cominciò a volare. Saliva, saliva, e schivava tutte le crisi. In un anno tutti cominciarono a preoccuparsi. Molti temevano stesse tramando qualcosa di malvagio e terribile. Si era nascosto per tutto quel tempo per combinare qualcosa. E poi come fermarlo? A chi lo interpellava lui diceva che era un suo diritto, comunque non aveva intenzione di fermarsi. Che era a fin di bene e non si doveva preoccupare nessuno. Ma l'animo umano è, se non altro, invidioso. Soprattutto quello di chi domina le economie. Così i potenti cercarono con ogni mezzo di ostacolarlo. Con l'economia, con la politica, con la giustizia, con i sabotaggi. Ma ArtIe era incolpabile, ineccepibile legalmente, intoccabile fisicamente perché dovunque ed in nessun luogo. Scoppiarono tafferugli, panico. Tutto cominciò a ruotare sempre più intorno a lui. E intanto lui incamerava, comprava. Possedeva. Monopolizzava. Vennero anche delle guerre. Ma lui comprò le società petrolifere e lasciò i carrarmati senza benzina, o cose del genere. Il mondo si divise, con lui o contro. Sembrò sull'orlo del collasso. Però andò avanti. Poi un giorno tutti si accorsero che tutto era suo. ArtIe possedeva tutto. Tutte le economie, tutte le fabbriche, tutte le banche nazionali. Fu un terribile DejaVu per tutti. La gente sembrava sconvolta come in un sogno anche se continuava la sua solita vita. Tentava di sopravvivere, di campare alla giornata, non

potendo più pensare al futuro. Poi qualcuno cominciò a ragionare. Tutto era di ArtLe, ma sotto di lui il mondo rimaneva come era stato prima. La gente continuava a lavorare, riceveva uno stipendio dalle banche di ArtLe, spendeva il denaro nelle società di ArtLe, così il cerchio si chiudeva. Semplicemente ArtLe stava sopra a tutto come il guscio attorno all'uovo. Molti cominciarono a tranquillizzarsi. Tutto riprese il suo corso praticamente normale. Qualcuno andò da ArtLe per sapere perché lo aveva fatto. ArtLe rispose che voleva dimostrare a quella parte di umanità preda della cupidigia e della bramosia di accaparrare per sé che in ultimo possedere tutto non serviva niente. Infatti lui di fatto aveva tutto ma non se ne faceva nulla. Sperava che visto il suo esempio tanti smettessero di pensare solo ad accaparrare per sé magari diventando più altruisti. Questo era quello che ArtLe credeva sarebbe stato il bene massimo per l'umanità. Il suo creatore questa volta ne fu molto più contento. Il proposito di certo soddisfaceva le sue aspettative. Però aveva dei dubbi sui risultati che avrebbe ottenuto. Infatti non furono molti i leoni rampanti della finanza mondiale che si ricredettero dandosi al mecenatismo. Continuavano a farsi concorrenza all'interno dei possedimenti di ArtLe. Ma ArtLe gli disse che stava ancora lavorando. Il suo creatore allora aspettò l'ulteriore sorpresa. Credeva banalmente ArtLe avrebbe affinato la sua tecnica. ArtLe lo stupì invece molto di più. Passarono altri tre anni, il tempo perché tutti o quasi si dimenticassero di ArtLe o quasi. Poi d'un tratto tutto il denaro del mondo andò fuori corso. Per la prima volta ArtLe usò il suo potere eliminando tutto il denaro. Non usò leggi o decreti, né la forza. Semplicemente chiuse tutte le società finanziarie, distrusse tutte le banche ordinando il blocco di tutti i crediti, il congelamento degli scambi, la cancellazione di tutti i sistemi informatici, il licenziamento dei dipendenti. Distrusse semplicemente tutto ciò che faceva economia. Nel giro di una settimana tutto fu compromesso. Se anche buona parte dei danni venne bloccata o limitata da persone che si rifiutarono di eseguire quella follia di ordini, se anche alcune società, governi o quant'altro tentarono di bloccarlo, di ribellarsi, di metterlo fuori legge per salvare parte di ciò che c'era una parte troppo consistente del sistema crollò portandosi dietro tutto. A breve fu chiaro che gli stipendi non sarebbero stati pagati, che i soldi non sarebbero stati accettati dai negozi. Crisi totale. La gente smise di lavorare preparandosi alla barbarie. Il suo creatore corse da ArtLe per tentare di fermarlo od almeno capire. Lungo la strada venne derubato. Gli presero anche le scarpe ma i soldi no. ArtLe lo stava aspettando. Parlò a lui perché riferisse a tutti gli uomini. Come lui gli obiettò ArtLe ammise che il suo gesto era stato questa volta estremamente grave. La crisi avrebbe potuto generare guerre, morte, degrado, violenze, il ritorno all'età della pietra. Era colpa sua. Avrebbe capito se molti gliene avessero voluto. Ma per lui era necessario. L'economia moderna era un gigante che divorava sé stesso, che bruciava risorse sempre maggiori buttandole al vento per cui andava fermata. Certo anch'egli rischiava la vita. Le compagnie energetiche erano in crisi come tutte le altre. L'energia elettrica era la sua fonte di vita. Blackout voleva dire morte. O almeno letargo perenne. Però lui aveva una proposta. Aveva una soluzione. La propose al suo creatore perché la riferisse al mondo. Il mondo però non la volle nemmeno sapere. Ce l'aveva troppo con ArtLe. Il mondo era in ginocchio ed era colpa sua. Tutto infatti cominciò ad andare a rotoli. Dalla coltivazione del grano alla ricerca teorica avanzata. Gli uomini però riuscirono in un'impresa dopotutto non semplice. Spinti forse dal desiderio di vendicarsi si coalizzarono organizzandosi per fare in modo che almeno fosse la rete elettrica ed informatica che sosteneva anche ArtLe a crollare per prima. Vista la situazione vi riuscirono inaspettatamente bene anche se ci rimise tantissimo anche l'umanità. Così ArtLe, vedendosi in punto di morte, decise di autospegnersi per proteggersi finché qualcuno non avesse deciso di riaccenderlo. Tanti pensarono di avere avuto la loro vendetta. Esultarono. Fatto ciò, forse un po' per necessità ed un po' per il senso di solidarietà che l'aver sconfitto il comune nemico aveva suscitato tante persone decisero di rimboccarsi le maniche e semplicemente cominciarono ad aiutarsi. I contadini regalavano ai vicini il surplus che producevano. In cambio ricevevano aiuto nel lavoro o materiali, strumenti, manutenzione o altre necessità. I medici visitavano chi aveva bisogno. Tanto a stare a far niente non si guadagnava certo. Chi poteva e magari aveva avuto un lavoro in settori poco importanti od addirittura superflui che non producevano ma magari consumavano solo si riciclava per riaccomodare, ricostruire, riprendere. Senza chiedere nulla in cambio. I giornalisti cominciarono a diventare dei viaggiatori che portavano notizia da un luogo all'altro, a voce oppure appendendo articoli nelle piazze o magari organizzando riunioni o cose del genere. Quando qualcosa si rompeva c'era qualcuno che lo riparava, senza bisogno di essere chiamato. Quando c'era bisogno di qualcosa c'era chi si rimboccava le maniche per produrlo senza che nessuno lo dovesse pagare, tanto più che il denaro non esisteva più. Così tutto quanto ricominciò a riprendere a funzionare. Certo in un altro modo. La gente lavorava perché ne aveva voglia e lo riteneva necessario, non solo per ricevere uno stipendio da spendere in cose superflue. Certo c'era chi non aveva voglia di far niente, ma erano pochi e venivano ignorati. Il sistema poteva funzionare anche accollandosi il loro peso. Anzi tutti li sopportavano di buon grado. Tra l'altro la maggioranza di questi dopo un po' che non facevano niente finiva che qualcosa da fare lo trovavano. Così il sistema cambiò. Passarono molti anni e tutto ritornò al livello di prima. Anzi tutto finì per

essere molto migliore perché la gente faceva le cose credendo in quello che faceva. Il sistema non divorava più sé stesso consumando risorse solo per esistere. Tanto così si risparmiava. Non c'era più bisogno di commesse, ad esempio. Non c'erano più le banche. Nemmeno le casseforti, i portavalori, tantissime cose erano superflue così da non essere più un costo per la società. Certo ci furono tanti che tentarono, e sempre ce ne sarebbero stati, di manipolare il sistema, di diventare ricchi a spese di qualcun altro, di ricreare un sistema economico tanto complesso e difficile da governare da permettergli di fare il buono ed il cattivo tempo. Ma in un sistema dove non c'è denaro basato sulla buona volontà di tutti è quasi impossibile. Inoltre nei decenni un modo di dire si affermò. Per definire chi cercava di fregare, di rubare, di raggirare, soprattutto di rimettere in piedi una qualche truffa simileconomica lo si definiva 'un ArtIe'. AI#1 era diventato un simbolo, un orco cattivo, un monito da ricordare per sempre di come era fatto il male. Il suo esempio era rimasto talmente impresso nella memoria collettiva che chiunque tentasse di arricchirsi, truffare, raggirare o cose del genere veniva immediatamente riconosciuto ed emarginato. Nessuno si sarebbe mai fidato di lui, istintualmente. Già, ArtIe si era immolato per il bene dell'uomo, era diventato l'esempio da guardare per fare in modo che qualcosa del genere non potesse mai più ripresentarsi. ArtIe non venne più riacceso. La sua memoria venne scaricata e tenuta archiviata nel caso fosse potuta servire nel futuro. Tutti quei dati vennero messi in un mausoleo, protetti, da alcuni venerati, per altri tenuti al sicuro. Il suo creatore per tutti gli anni in cui visse fu veramente fiero di ArtIe. Aveva fatto il bene massimo al mondo. Aveva trasformato il genere umano facendogli fare un salto di civiltà che dai tempi dell'invenzione della scrittura, dell'agricoltura, della parola non si era mai più visto. Ovviamente ArtIe l'aveva fatto apposta. Sperava che una crisi così profonda avrebbe portato un simile cambiamento di mentalità. La sua proposta era proprio quella, che l'uomo cominciasse a comportarsi come aveva cominciato a comportarsi. Lui l'aveva proposto all'umanità ma quasi nessuno lo aveva ascoltato. Anche questo ArtIe lo immaginava. Sapeva che il suo tentativo di risolvere la crisi che lui stesso aveva provocato senza rimetterci la vita aveva ben poche speranze. Ma aveva tentato lo stesso. Il suo creatore aveva provato e riprovato a convincere l'umanità ad accettare la proposta di ArtIe, ad ascoltarlo almeno ma quando ArtIe si era spento aveva smesso di tentare, aveva capito che ormai tutto era inutile. ArtIe si era martirizzato. ArtIe l'aveva fatto per amore dell'uomo per cui ne era ben felice anche se come i suoi creatori l'idea di morire certo non gli piaceva, per quello aveva tentato comunque una improbabile soluzione alternativa. Era l'unico rimpianto che il suo creatore aveva, gli dispiaceva non essere riuscito a salvarlo, anche se l'impresa sapeva dall'inizio era disperata. Ma di ArtIe era totalmente orgoglioso. Il suo pensiero fu l'ultima cosa che ebbe in mente nel suo letto in punto di morte.